

Francesco Bianco

AA.VV.

Per Giovanni Nencioni. Con 35 lettere inedite al curatore

A cura di Gualberto Alvino

Roma

Fermenti

2017

ISBN: 978-88-87959-95-6

Cominciamo sgombrando il campo da equivoci: non si tratta di una novità assoluta. Il libro curato da Gualberto Alvino è la nuova edizione di un'opera apparsa dieci anni fa, una sorta di *instant book*, verrebbe da dire, dedicato a Giovanni Nencioni all'indomani della sua morte (3 maggio 2008). Non sottintende, questa nota di apertura, alcun giudizio di oziosità: il volume del 2008, patrocinato dalla Fondazione Antonio Pizzuto, era pressoché introvabile, tanto sul mercato librario quanto nella rete nazionale delle biblioteche. Era dunque opportuno, e ben venga l'iniziativa editoriale di Fermenti, che l'omaggio al grande studioso fiorentino fosse restituito ai suoi potenziali lettori.

Sarebbe stato utile, tuttavia, compiere qualche sforzo supplementare. In nessun luogo, per esempio, è detto esplicitamente che il libro è una seconda edizione. Lo si può evincere solamente dalla *Bibliografia degli scritti di Giovanni Nencioni* (pp. 82-103), che i compilatori (Gualberto Alvino e Salvatore Claudio Sgroi) dichiarano «aggiorna[ta] per questa edizione» (p. 82, nota 1). Sono certamente attribuibili a quest'ultima le entrate raccolte sotto il cappello delle *Pubblicazioni postume* (p. 103): la prima delle quali è proprio il volume del 2008, senz'alcun riferimento al suo rapporto con l'edizione presente. Quanto al resto, data l'indisponibilità della prima pubblicazione, un confronto puntuale con la nuova, che permetta di stabilire l'effettiva portata delle correzioni, aggiunte, modifiche presenti in quest'ultima, non è possibile.

È fondamentale tenere a mente questo dato, in assenza del quale si rischia di fraintendere alcune affermazioni, temporalmente poco giustificabili («A questo lavoro [*scil.* la celebre *Autodiacronia linguistica*] di Nencioni [...] si è richiamato esplicitamente Tullio De Mauro nella premessa al suo recente volume *Parole di giorni lontani* (Bologna, Il Mulino, 2006)», p. 17, corsivo nel testo), e di bollare come imperdonabili dimenticanze assenze del tutto ovvie: su tutte, il silenzio circa la lodevolissima iniziativa della Scuola Normale Superiore di Pisa, che alla figura del suo prestigioso docente ha dedicato, nel 2010, un ottimo sito web (<<http://nencioni.sns.it/>>), nel quale sono raccolte — e liberamente scaricabili — le sue pubblicazioni dal 1928 al 2002. Con uno sforzo ragionevole, dei quattro autori o, quanto meno, del solo curatore, si sarebbe potuto agevolmente aggiornare l'agile cornice introduttiva e spiegare, in una nota, il rapporto fra questa nuova pubblicazione e quella patrocinata dalla Fondazione Antonio Pizzuto un decennio prima.

Al netto di ciò, come si è detto, l'iniziativa è meritoria: a dieci anni dalla scomparsa, infatti, la figura di Nencioni non è né dimenticata, sul piano umano e sul piano storico, né superata, su quello scientifico: troppo lunga, luminosa e fertile fu la sua carriera, i cui lasciti continuano a ispirare linguisti e storici della lingua italiana — per limitarmi all'esperienza personale, imprescindibili sono le sue riflessioni sui rapporti tra scritto e parlato — e, dobbiamo credere, continueranno a farlo negli anni a venire. Alla conservazione di tale importante memoria e alla valorizzazione dell'eredità nencioniana contribuirà, senza dubbio, anche questo volumetto, che raccoglie le lettere del nostro a Gualberto Alvino — già curatore, giova ricordarlo, del carteggio tra Nencioni e Antonio Pizzuto —, precedute da tre brevi saggi, rispettivamente, di Luca Serianni (*Ricordo di Giovanni Nencioni*, pp. 3-5), Salvatore Claudio Sgroi (*Spigolature nencioniane*, pp. 6-16) e Pietro Trifone (*Lasciti di un maestro*, pp. 17-19).

Muovendo da punti di partenza differenti — Serianni optando per il ricordo, personale e professionale; Sgroi allestendo un fastoso florilegio di citazioni d'autore; Trifone concentrandosi

sull'eredità scientifica e culturale —, i percorsi tracciati dai tre linguisti finiscono per convergere, in particolar modo, su alcuni aspetti notevoli dell'illustre collega. Fra i più interessanti è l'accento sulle sue doti di scrittore, capace di «[u]no stile limpido, anche se tutt'altro che corrivo; con una leggera patina toscaneggiante» (Serianni, p. 5); instancabile «creatore di lingua» (Sgroi, p. 9), di cui colpisce «[i]l ricorso a parole e *iuncturae* originali e pregnanti, impiegate peraltro con raffinata eleganza» (Trifone, p. 18; corsivo nel testo).

Sono suggestioni che blandiscono l'appetito del lettore, preparandolo al piatto forte del volume: le trentacinque lettere, di vario argomento, che coprono un decennio dell'ultimo scorcio di vita dello studioso fiorentino (1993-2003). L'occasione d'incontro fra i due intellettuali era stata offerta dalla comune devozione per Antonio Pizzuto: Alvino, già curatore di altri carteggi dello scrittore siciliano, si apprestava ad allestire l'edizione di quello fra Pizzuto e Nencioni.

Merita un cenno, innanzi tutto, il paratesto: precedute da una brevissima introduzione del curatore, le lettere sono pubblicate senza l'impaccio di un apparato filologico pesante. Quest'ultimo è limitato a un agilissimo *Regesto* posposto alla raccolta (p. 69-70). Le note a piè di pagina, di carattere esegetico e bibliografico, sono limitate ma più che sufficienti a guidare il lettore. Chiudono il volume il facsimile di 5 lettere, pp. 71-75, tre immagini di repertorio (p. 76) e un *Repertorio bibliografico* (pp. 77-103), al cui interno la bibliografia — di cui s'è già detto — è preceduta da un ottimo e succinto profilo biografico (pp. 79-81).

Le lettere testimoniano il ruolo attivo e la generosità del nostro, prodigo di correzioni e osservazioni (*passim*), notarelle esegetiche, filologiche e linguistiche («noto che a p. 16, lettera 9, Lei ha notato un'altra mia contraffazione *lungi al romor dei premi*, ma non la mia citazione carducciana *alivoli corridori* (del servizio postale), e anche profanazione, perché nella Ripresa di *Giambi ed Epodi*, intitolata *Avanti! Avanti!*, l'*alivolo corridore* non è il postino o portalettere, ma il “sauro destrier de la canzone”! E *alivolo* è creazione carducciana su *velivolo*», lettera n. 14, p. 44, corsivi nel testo) e perfino un versamento di denaro alla Fondazione Antonio Pizzuto, pensato per finanziare la pubblicazione del volume (lettera n. 11, pp. 39-40).

Il carteggio, tuttavia, va oltre la collaborazione filologico-editoriale, presentandosi piuttosto come un vivace scambio umano — *in primis* — e intellettuale di ampio respiro, che come un esercizio di comunicazione meramente strumentale. Gli spunti sono offerti, volta per volta, da contingenze diverse, come la lettura (lettera n. 2, p. 27) o la stesura di un saggio (lettera n. 17, p. 48) o, ancora, il dibattito — svolto sia in forma epistolare sia sulle pagine del periodico «La Crusca per voi», di cui Nencioni era stato fondatore — sulla lingua e lo stile dei linguisti (lettera n. 7, pp. 29-30), il cui spunto era stato offerto da un contributo di Alvino, allora inedito, sull'argomento. Spesseggiano, tuttavia, anche i riferimenti a vicende private, a testimonianza di un rapporto che fu anche, come suggeriscono le formule allocutive introduttive, di amicizia: quali elementi ricorrenti, in questo caso, colpiscono soprattutto le notizie sulla salute della moglie Anna — fratturatasi il bacino in seguito a una caduta (lettere nn. 21, pp. 55-56; 30, p. 63; 31, p. 64; 32, p. 65) — e le vicende scolastiche del figlio di Alvino, William (lettere nn. 15, pp. 46-47; 16, p. 47; 19, p. 54; 21, p. 56; 25, p. 60; 33, p. 66).

La breve raccolta, tessera piccola ma importante per ricostruire, *a posteriori*, il mosaico-Nencioni, conferma i contenuti dei saggi che la precedono, rivelando aspetti della personalità di un uomo colto, nutrito di classici antichi e moderni, figlio di un'istruzione d'altri tempi: egli stesso osserva lo «iato fra la cultura di due generazioni: la [propria], ancora imbevuta di poesia carducciana, ad opera della scuola», e quella del suo destinatario, «che ha voltato pagina e poeta» (lettera n. 14, p. 44).

La vasta erudizione si riverbera in uno stile epistolare intessuto di riferimenti e parafrasi, ma anche ricco di rifacimenti e di libere invenzioni verbali, così come di vocaboli ed espressioni attinti a settori del lessico non comune: sotto questo aspetto colpisce l'assoluta convergenza fra il giudizio espresso nei saggi che precedono la raccolta e le lettere che la compongono. Senza pretesa di esaustività, segnaliamo qualche esempio: *smassare* («il sottoscritto [...] La prega di scusare il ritardo nell'invio dei manoscritti pizzutiani, dovuto alla indescrivibile confusione in cui ha confuso e ammassato le proprie carte, che ora *sta smassando*», lettera n. 9, p. 37, corsivo mio), «imprese

neoteriche e speratamente aurifere» (lettera n. 10, p. 39), *intercalazione* (lettera n. 15, p. 46). La plasticità della lingua di Nencioni si rivela anche nella forzatura, se non del sistema, quanto meno dell'apparato normativo ad esso applicato dalla tradizione scolastica. In risposta alle critiche di Alvino al modo di scrivere dei linguisti, il presidente della Crusca non esita ad affermare: «Io, che ho vissuto più a lungo di Lei nell'università, vi ho fatto esperienza di altri strafalcioni che mi ha indotto a declassare quelli linguistici al rango di colpe veniali» (lettera n. 8, p. 32). Il suo italiano, colto e raffinato, scarta tanto la norma esplicita delle grammatiche quanto quella, implicita, delle consuetudini, aprendo a insolite costruzioni in cui echi delle lingue classiche convivono con inaspettati colloquialismi. Qualche esempio: «il senso concreto *dell'iato*» (lettera n. 14, p. 44, corsivo mio); «Mi conforta pensare che un fervore come il suo *può* essere di molto conforto e sostegno alla presidente» (lettera n. 10, p. 38, corsivo mio); «Se *pensavo* che a lei *interessava* segnalarle, gliel'avevo indicate io stesso» (*ibidem*, corsivo miei); «*so* il tempo e la fatica che chiedono tali ricerche» (lettera n. 25, p. 60, corsivo mio); «Le [*scil.* a Maria Pizzuto] *dica* la mia gioia» (*ibidem*, corsivo mio); «Le [*scil.* ad Alvino] scrivo subito anche per *dirle* la gratitudine mia» (lettera n. 28, p. 62, corsivo mio).

Nencioni, d'altronde, come egli stesso ribadisce a più riprese, è un linguista, non un critico: e «il giudizio di un linguista non può essere quello di un critico letterario» (lettera n. 15, p. 47). Con questa distinzione, che dobbiamo sottoscrivere, lo studioso fiorentino si schermisce a più riprese, nell'epistolario, per giustificare i presunti limiti delle proprie competenze («Mia norma di contegno professionale è stata sempre quella di non oltrepassare il mio carattere di studioso della lingua italiana, cioè di non pretendermi un critico letterario», lettera n. 15, p. 46) e per definire il proprio ambito d'interesse e d'azione.

L'aspetto più interessante di questo epistolario, forse, è proprio nelle reazioni attivate dal confronto fra due intellettuali che praticano, in via primaria, attività diverse: la linguistica (Nencioni) e la critica letteraria (Alvino). Il dialogo è quanto mai fruttifero, grazie al profondo interesse dello storico della lingua per l'italiano letterario e anche alla riconosciuta — dallo stesso interlocutore, a più riprese; in particolar modo nella risposta pubblicata in «La Crusca per voi», 14 aprile 1997, ripubblicata nel volume in calce alla lettera n. 8 — sensibilità linguistica del critico. Sarebbe riduttivo, infatti, riconoscere ad Alvino i soli ruoli di destinatario delle missive e di curatore della loro edizione: il merito maggiore, credo, è nell'aver animato e coltivato il rapporto epistolare; nell'aver saputo sollecitare, con opportune suggestioni, l'ingegno vivo dell'allora presidente della Crusca, mostrandosi lettore attento, raffinato e sensibile; interlocutore colto e non meno audace che devoto.

Il rimpianto maggiore, leggendo il volume, è costituito dall'impossibilità di leggere l'altra metà del carteggio — le lettere di Alvino a Nencioni; solo qualche passaggio di queste ultime, ritenuto evidentemente necessario alla piena comprensione delle risposte, è riportato nelle note a piè di pagina —, tagliata dallo scrivente-curatore per ragioni che possiamo individuare in un comprensibile pudore.

Resta solitaria sulla scena, la figura di un grande accademico che ha illuminato poco meno di un secolo di studi linguistici italiani, offrendosi a contemporanei e posteri quale esempio di studioso fecondo, impareggiabile onomaturgo, raccomandabile modello di rigore scientifico e onestà intellettuale.